

LOCARNO. Polemica conferenza stampa di Paolo Benvenuti al festival con «Tiburzi»

«Floating Life» Una diaspora made in Hong Kong

■ **LOCARNO.** Il nuovo millennio, in quel di Hong Kong, comincia fra meno di un anno. Tra poco più di duecento giorni. E nella Babilonia tecnologica, dove la Cina è sempre più vicina - troppo vicina - c'è chi ha già deciso di cambiare aria. Come la famiglia Chan, protagonista del nuovo film di Clara Law, *Floating Life*, passato ieri sera in concorso in Piazza Grande. Una famiglia che si è dispersa per gli angoli del mondo. In una diaspora infinita.

Galleggiano in Australia e in Germania, i resti di quella che era un'esistenza piena di certezze. E chi sta ancora ad Hong Kong non aspetta altro che di partire. Senza radici e senza speranze, i vecchi papà e mamma Chan sono finiti agli antipodi. Sbarrati in un mondo nuovo dove tra ragni velenosi, topi, lucertole e la minaccia incombente del buco nell'ozono c'è solo l'imbarazzo della scelta, ma comunque si va di male in peggio.

Senza più radici c'è anche Bing, una loro figlia, che in Australia sta cercando da tempo, senza successo, di trovare un centro di gravità permanente. Esattamente come accade alla sorella maggiore, Yeng, che vive in Germania e che ha avuto una figlia che neanche si sogna di imparare una parola di cinese. Al di là dell'oceano, insieme alle ossa degli antenati, è rimasto il fratello Gar Ming, che ha come unico passatempo quello di tradire la moglie mentre aspetta che arrivino i documenti necessari all'inevitabile espatrio.

Nel mare agitato di una vita che fatica a galleggiare, l'unica ancora di salvezza sono le liti, le discussioni, i rimpianti, la disperazione, il tentativo di darsi una casa sempre più grande nella speranza che possa diventare veramente un posto dove piantare radici permanenti. Una nuova patria, insomma. Una bella vita, non c'è che dire: convulsa ed infelice, incapace di essere o di cambiare, dove yuppismo ed ossessioni si accavallano, in attesa che sia il tempo a decidere cosa fare delle persone e delle esistenze. Ed è proprio il tempo l'unità di misura di *Floating Life*. Difficile trovare un film dove il tempo sia una presenza così forte ed inquietante: tre secondi per godere, trenta secondi per sperare di godere meglio; troppo poco tempo per dormire; troppo tempo da passare al telefono; tre settimane per decidere cosa fare di una maternità non desiderata; un anno per aspettare il visto; un giorno per dissotterrare i cadaveri, perché nel cimitero di Hong Kong non c'è più spazio. All'angoscia del tempo di vivere, Clara Law (una regista da segnarsi in agenda, che

a Locarno ha già vinto il Pardo nel 1992 con *Autumn Moon*) alterna la serenità infinita della morte. Un controcanon che le permette di trovare un'unità (di stile e drammaturgia), ma che soprattutto serve a ricordarci che solo chi non ha paura della fine (i vecchi) e chi ancora non sa cosa voglia dire fine (i bambini) può sperare di avere un vero inizio. □ *B.V.*



Una scena di «Tiburzi» di Paolo Benvenuti, presentato ieri a Locarno. A sinistra, «Floating Life» di Clara Law

Un brigante contro tutti

Il bandito Tiburzi è arrivato a Locarno. Primo italiano in concorso, Paolo Benvenuti ha presentato il suo film sugli ultimi tre giorni di vita del più famoso brigante della Maremma, assassinato in circostanze «misteriose» nell'ottobre del 1896. In Piazza Grande, invece, è passato *Floating Life* di Clara Law, Pardo d'oro nel 1992. Tema: la diaspora dei cinesi di Hong Kong fotografata attraverso l'avventura di una famiglia dispersa per i quattro angoli del mondo.

BRUNO VECCHI

■ **LOCARNO.** Gioca d'anticipo, Paolo Benvenuti. «Non ho voglia di parlare di *Tiburzi*. I distributori italiani si fanno venire le bolle in testa quando lo vedono; dicono che non è un film per un pubblico italiano». La conferenza stampa del primo regista italiano in concorso comincia sulle note del «mugugno». Neanche per sogno: il pisano Benvenuti al mugugno preferisce il gioco d'attacco. «In Italia sta passando una strana idea: i film di interesse artistico e culturale dovrebbero accedere ai finanziamenti solo se sono capaci di incassare soldi. A dirlo sono le stesse persone insediate nelle sottocommissioni che poi frequentano i dibattiti e le tavole ro-

tonde e si riempiono la bocca del cinema di Antonioni, Fellini, Rossellini. Ma nessuno di loro ha mai incassato. Allora questi signori dovrebbero avere il coraggio di affermare che i film di Antonioni, Fellini e Rossellini non sono di interesse artistico né culturale». Non finisce qui l'accorato «j'accuse» di Benvenuti. «I film non si possono trattare come patate. C'è un cinema che porta avanti delle idee e non può essere condizionato dal mercato. Nel mercato non c'è spazio per le idee. Chi fa passare il concetto di mercato è servo del cinema americano, anche se poi si ammantava di mantelli rosa e rossi». Quanto al suo cinema, il regista toscano è lapidario.

«Faccio cinema provinciale, anzi comunale. Non faccio parte né del nuovo né del vecchio cinema italiano, faccio parte del cinema pisano». Fine della conferenza stampa. Di *Tiburzi* nemmeno una parola.

E allora spetta a noi, spettatori professionisti, arrivati a Locarno per vedere e raccontare, parlarne. Con una doverosa premessa: *Tiburzi* ci ha spiazzato, totalmente, senza remissione, senza possibilità di appello. Ci ha spiazzato perché le ragioni per cui ci è piaciuto e non ci ha convinto del tutto, sono le stesse; ci ha spiazzato per le continue mutazioni che l'attraversano. Ma procediamo con ordine. Partendo dal protagonista della storia: Domenico Tiburzi, professione bandito, del quale quest'anno cade il centenario della morte. Nell'Italia dell'unità appena raggiunta, passata dai potentati e dai latifondisti ad un nuovo concetto di Stato, Tiburzi era, nella Maremma toscana e laziale, una sorta di eroe popolare; un pastore che era stato «spinto» dalle nuove leggi ad uccidere una guardia per non pagare una iniqua multa di venti lire, più di quanto valesse il suo greg-

ge. Ma Tiburzi era, agli occhi dei padroni di ieri, anche il garante dei privilegi del passato. Una sorta di guardia dei latifondi, che spadroneggiando ed eliminando i piccoli banditelli locali, difendeva gli interessi dei più forti.

Un uomo pieno di luci ed ombre, insomma. Utile e scomodo, necessario ma impresentabile. I latifondisti gli avevano anche garantito una sorta di pensione da consumare nell'esilio francese, per toglierselo di torno, per evitare che il governo sabaudo finisse per interessarsi delle cose della Maremma. Ma da quell'esilio, Tiburzi era tornato, scompaginando gli equilibri precari. Inizia qui il film di Benvenuti, che del bandito rievoca gli ultimi tre giorni. Con i militari del regno che gli danno la caccia, insieme ai poliziotti e ai soldati dei latifondisti. I primi vorrebbero arrestarlo per capire quali segreti nasconde; gli altri hanno un solo compito: trovarlo e farlo tacere per sempre. Rintracciato in un casolare, in una piovosa notte dell'ottobre 1896, Domenico Tiburzi sarà «giustiziato» con un colpo alla nuca e il suo corpo verrà appeso, legato ad un palo per essere foto-

grafato. C'è chi ha accennato ad una sorta di «western maremmano» a proposito di questo film, volendo possiamo anche definirlo così. Senza tradire la dimensione epica della vicenda. Ma è al mondo dei cantastorie che guarda la narrazione di Benvenuti, alla dimensione della cantata popolare dove il «terzo teatro» si fonde alla plasticità delle immagini. Ed è qui che abita il pregio maggiore di *Tiburzi*, nell'invenzione di un racconto che fa dei rumori, dei sapori, degli odori e dei suoni quasi una voce recitante. È una tela che Benvenuti tesse lentamente e nella quale ci invita a restare imprigionati. Però il susseguirsi dei quadri della cantata popolare, l'infittirsi e il dilatarsi della trama, la sottrazione del ritmo, nel loro fascino sono anche, in alcuni momenti, il limite maggiore di un film che nella circolarità della narrazione finisce per rigirarsi addosso. È un cinema che chiede tempo, quello di Benvenuti: lo sapevamo, è la sua qualità. Ma è anche un cinema che nel chiedere e nel concedersi tempo rischia, almeno in *Tiburzi*, di perdersi.

Aosta lancia un concorso per videomaker «in diretta»

Aspiranti videomaker di tutta Italia, avete ancora pochi giorni di tempo per mandare le vostre sceneggiature a Cinema in diretta, il concorso per film brevi che si tiene ad Aosta, per il secondo anno consecutivo, con finali dal 16 al 21 settembre. Ideato da Claudio e Vincenzo Cali, il festival autoproduce i film in gara fornendo attori, comparse e attrezzature anche di post-produzione: i finalisti saranno «costretti» a girare nel centro storico di Aosta, nell'arco di tre giorni, usando esclusivamente il video8 come supporto; nei successivi tre giorni potranno dedicarsi al montaggio. Poi la giuria - di cui fanno parte Mario Monicelli, Vincenzo Mollica e Maurizio Totti - assegnerà al migliore un premio di cinque milioni e la chance di andare in onda su Telepiù 1. C'è anche un premio del mensile «Duel».

Come partecipare? Inviando una sceneggiatura di massimo venti cartelle pari a dieci minuti di durata in cinque copie a Cinema in diretta-Promoval, corso Lancieri 14-11100 Aosta. I copioni, senza limitazioni di argomento e di genere, dovranno partire entro Ferragosto. La quota di iscrizione è di 50.000 lire e per ulteriori informazioni potete telefonare al numero 0165/7239550 o usare l'indirizzo Internet (call@aosta.gvo.it).

L'anno scorso vinse il napoletano Ivan Cotroneo con «Fino in fondo», mentre «La nonna» del barese Nicola Barnaba e «Sei giorni» del torinese Federico Perricone furono segnalati conquistandosi il diritto di partecipare a questa seconda edizione.

Caso Tom Cruise in Germania La replica di Scientology

Tom Cruise insultato dalla propaganda neo nazista in Germania. Con tanto di invito a disertare le sale dove si proietta il suo nuovo film, «Mission Impossible» diretto da Brian De Palma. La notizia è rimbalzata su tutti i giornali, al punto da determinare una replica polemica e risoluta da parte della Chiesa di Scientology Internazionale, la religione cui Cruise aderisce (così come molti altri artisti, soprattutto americani). «L'incitamento del Cdu al boicottaggio di artisti quali Tom Cruise e Chick Corea - recita un comunicato di Scientology - verrà ricordato nella storia come l'avvio ufficiale dell'"apartheid religiosa" in Germania, risultato di una ingiustificata propaganda emotiva contro la Chiesa di Scientology e altre minoranze religiose in Germania». Discriminazione, aggiunge il comunicato, «severamente criticata sia dalle Nazioni Unite che dal Dipartimento di Stato americano». Scientology ha dato l'avvio a una battaglia legale contro tali discriminazioni (il Cdu nega l'occupazione di cariche pubbliche agli aderenti a tale religione) affinché non sia trattata «in modo differente da altre associazioni religiose o filosofiche».

CABARET

Enzo Iacchetti

troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità

INIZIATIVE EDITORIALI